

# VareseNews

## Quella fucina di fede che fioriva con la musica

Pubblicato: Mercoledì 24 Luglio 2013



**Un gatto dipinto dietro l'abside**, con in bocca un topo e che guarda il coro in legno del 1600, affrescato con data dipinta in numeri arabi: 1510. **Un San Vittore biondo**, coi boccoli e quasi diafano che precede un esercito di mori dai volti tenebrosi. **E un uomo col viso da leone** (nella foto – un lettore ci dice essere **San Marco**), che negli affreschi fa la linguaccia.

C'è tutto questo nella **pieve di San Vittore a Brezzo di Bedero**, dove a questa simbologia così carica di storia, da secoli impressa nei colori degli affreschi, si somma anche il vero e proprio mistero del ritrovamento degli antifonari ambrosiani di inestimabile valore, rinvenuti nel corso degli anni '70 durante i lavori di restauro e che ci hanno dato lo spunto per visitare questo capolavoro.



**La basilica vanta un nucleo antico risalente al periodo romano**, edificata probabilmente un secolo dopo il martirio del **Santo guerriero**, (morì a Lodi Vecchio nel 303) e fatta ricostruire dopo il "Privilegio Robaldino", l'atto con il quale nel 1137 l'allora arcivescovo di Milano, **Robaldo**, la fece demolire e riedificare.

«**Le fondamenta sono ancora oggi visibili** – spiega il diacono **Armando Caretti**, che insieme all'esperto di storia locale Roberto Cecconi ci accompagnano alla scoperta della Pieve –. Sono di epoca

romana. Qui, **da queste alture era possibile controllare l'intera parte alta del lago Maggiore, in particolare Caldè**, e la zona a nord del bacino, il cui livello, 2000 anni fa era alto molti metri in più rispetto a quello attuale: le acque si spingevano fino a Mesenzana. L'avere un avamposto, se non militare, per lo meno di osservazione, rappresentava un vantaggio strategico di non poco conto per il controllo dei confini settentrionali e dei traffici attraverso l'importante via d'acqua».

**C'è anche una cripta, proprio sotto l'altare, ma fatta interrare** (nella foto qui sotto): i basamenti più antichi sono appena visibili; alcune delle travi in legno che sovrastano la navata centrale risalgono al 1200. E forse, proprio sopra queste travi vennero trovati gli antifonari realizzati a mano con inchiostro e pergamena, lasciati lì come in un cimitero dei libri.



Affianco all'altare, sotto lo sguardo vigile del Cristo

Pantocratore, si apre una porta.

**È entrando qui che San Carlo Borromeo** (siamo nel '500) decise di realizzare nuovi spazi da destinare alla canonica, già allora utilizzata come collegiata e dove, anni prima, presero vita gli antifonari estivi e invernali che raccoglievano i canti ambrosiani. Per farlo vennero sacrificati i volumi delle navate, oggi sempre tre ma di gran lunga ridotti rispetto agli spazi originari: così facendo vennero realizzate ben due sacristie: in una delle quali c'è proprio l'affresco che ritrae San Vittore.

**La canonica era una struttura abitata fino a qualche decennio fa dai parroci** che si sono succeduti nella gestione della chiesa e costituisce la parte chiusa al pubblico di questo gioiello fuori mano, ma dal



fascino che conquista a prima vista.

Nelle fondamenta capitelli romani: segni che parlano del passato più remoto di questo luogo.

**Una storia che merita di essere raccontata, riguarda quanto avvenuto in questa chiesa più di trent'anni fa.** Era il periodo della ristrutturazione, fine anni '70: la struttura vicina all'altare era composta a volte, e si volle saggierne la consistenza e l'eventuale presenza di cavità: caddero le pesanti "vele" in muratura, ma le rovine non torsero un capello a Don Domenico e ad altre persone in quel momento presenti in chiesa: due operai lì per i lavori. Nessun ferito, una vera fortuna: **solo un alabastro dell'altare rimase scheggiato** (nella foto qui sopra).

La collegiata è una chiesa oggi cara ai fedeli di Brezzo di Bedero: molti seguono la messa, a volte accade che sia oggetto di visita di studiosi. L'evento clou, però, rimane da anni il presepe vivente che viene allestito sotto Natale: un'enorme stella cadente parte dal campanile e giunge fino ai prati vicini dove ogni anno si celebra la Natività.

di Andrea Camurani [andrea.camurani@varesenews.it](mailto:andrea.camurani@varesenews.it) [@AndreaCamurani](https://twitter.com/AndreaCamurani)